

Missioni

La necessità di propagare la fede per donare a tutta l'umanità la salvezza è un'aspirazione fondamentale del cristianesimo fin dalle origini. Tuttavia si parla di **missione** (dal latino *mittere*, “mandare, inviare”) nel senso specifico soltanto nel momento in cui la diffusione del Vangelo tra i popoli pagani diviene oggetto di una politica cosciente, volontaria e organizzata da parte della Chiesa e dei sovrani cristiani.

Tra il X e il XIII secolo lo slancio missionario fu rivolto soprattutto verso le popolazioni slave dell'Europa orientale, le genti della Scandinavia, della Finlandia e dei paesi baltici. Ma la maggiore novità del XIII secolo fu rappresentata dai tentativi dei nuovi ordini religiosi – quali i **francescani** e i **domenicani** – di diffondere il cristianesimo tra i musulmani e tra le genti dell'Asia centrale.

Tra il XV e il XVI secolo, le grandi scoperte geografiche misero la Cristianità a diretto contatto con masse enormi, che erano del tutto ignare del messaggio di Cristo. Nell'azione missionaria i vecchi ordini furono ora affiancati anche dai **gesuiti** e dai **cappuccini**. Risultati positivi furono ottenuti rapidamente sia in alcune zone costiere dell'Africa (specialmente nel Congo) sia in Asia (India, Siam, Cambogia, Birmania, Filippine, Cina, Giappone), sia in America. Se in alcuni paesi, soprattutto in America, l'attività missionaria attecchì stabilmente, in altri i primi risultati delle missioni furono vanificati e soffocati da reazioni anticattoliche e da persecuzioni (particolarmente gravi quelle verificatesi in Giappone a partire dal 1507). Queste reazioni si spiegano con il fatto che l'attività missionaria era spesso vista come un attentato alle tradizioni locali e come una via per facilitare la penetrazione delle potenze coloniali. Tra missioni e **colonialismo** esisteva in effetti un nesso strettissimo, anche se spesso i missionari erano i primi a denunciare le violenze e gli eccessi dei conquistatori. I missionari erano non di rado animati dalla volontà di riscattare le popolazioni locali dall'ignoranza e dalla miseria e di elevarle a condizioni di vita migliori, ma il loro atteggiamento si basava comunque su un presupposto di **superiorità**.

Per rafforzare e regolare l'attività missionaria e per cercare di sottrarla all'invadenza dei governi spagnolo e portoghese, papa Gregorio XV istituì nel 1622 la **Congregazione per la propagazione della fede**. Alcune norme emanate dalla Congregazione nel 1659 fissarono le direttive di massima che avrebbero dovuto ispirare l'attività missionaria: fu affermata la stretta dipendenza dei missionari dalla Congregazione e dalla Santa Sede, pur nel rispetto dei governi che reggevano i singoli territori; si raccomandò ai missionari di non intromettersi negli affari politici; si proclamò che il fine delle missioni era unicamente la diffusione della fede cristiana e non della civiltà europea, riconoscendo in tal modo il valore delle culture locali, e si raccomandò, a tal fine, di promuovere il reclutamento del clero anche tra gli indigeni. Si trattava di principi importanti ed evoluti, la cui attuazione pratica incontrò tuttavia molte difficoltà e forti resistenze.